

RASSEGNA STAMPA

11-16 marzo 2011

Convegno della Cna

Lunedì 14 marzo alle ore 17 un convegno nella sede provinciale della Cna in via Caldirolo esaminerà i risultati della sperimentazione di una interessante iniziativa di Artigiancassa a sostegno delle imprenditrici. "Credito risorsa vitale per la piccola impresa" è il titolo dell'iniziativa, alla quale sono invitate tutte le donne imprenditrici della Cna. Interverranno: Benedetta Rasponi presidente regionale di Cna Impresa Donna; Piero Tosini, direttore regionale di Artigiancassa; Paola Sansoni, presidente nazionale di Cna Impresa Donna; Francesco Simone, direttore commerciale di Artigiancassa e Patrizia Barbieri, responsabile provinciale di Cna Servizi Finanziari.

COLLABORA CON ESTENSE.COM

Invia notizie e foto della città e provincia a: redazione@estense.com

PUBBLICITÀ

PrestitiOnline®
Per tutti i tuoi sogni



Aggiornato alle ore 15:36 di lunedì, 14 marzo 2011 - Visitatori on-line: 281

Redazione | Meteo Ferrara | Pubblicità | Annunci Gratuiti | Cinema | Contatti



estense.com
Quotidiano on-line d'informazione ferrarese



Prima Pagina | Ambiente e salute | Cronaca | Economia e Lavoro | Eventi, arte e cultura | Politica | **Provincia** | Rubriche | Sport | Università

Home » Economia e Lavoro » Imprenditoria femminile e credito | di Redazione

14 marzo 2011, 0:03 | 31 visite | Commenta

Imprenditoria femminile e credito

Le iniziative e le soluzioni di Cna Impresa Donna

Si svolgerà oggi pomeriggio, alle ore 17, presso la sede provinciale della Cna di Ferrara, un convegno dal titolo "Credito risorsa vitale per la piccola impresa", al quale sono invitate tutte le donne imprenditrici dell'Associazione. All'iniziativa, promossa da Cna Impresa Donna e da Artigiancassa, interverranno: Benedetta Rasponi, presidente regionale di Cna Impresa Donna; Piero Tosini, direttore regionale di Artigiancassa; Paola Sansoni, presidente nazionale di Cna Impresa Donna; Francesco Simone, direttore commerciale di Artigiancassa e Patrizia Barbieri, responsabile provinciale di Cna Servizi Finanziari.



Tra i punti principali al centro del convegno di lunedì, i risultati della sperimentazione, condotta a Ferrara (una delle tre province coinvolte a livello nazionale) di un innovativo accordo quadro sottoscritto da Cna Impresa Donna con Artigiancassa, relativo alla erogazione di forme di credito agevolato, a breve, medio e lungo termine, a sostegno dell'imprenditoria femminile.

Elevato l'interesse delle imprenditrici della nostra provincia, in questi primi mesi di prova verso questa apprezzabile iniziativa di Artigiancassa, con numerose richieste di informazioni, mentre già sono state avviate pratiche di finanziamento, in particolare a supporto di nuovi investimenti messi in cantiere da imprese femminili.

Infatti, la convezione Cna Impresa Donna - Artigiancassa, aperta a più settori produttivi (artigianato, commercio e industria), in assenza di leggi di incentivazione specifiche nazionali e regionali per l'imprenditorialità femminile, prevede linee di finanziamento tese, da una parte a favorire lo sviluppo dei progetti delle imprenditrici, dall'altro a supportarle in quello sforzo di conciliazione tra famiglia e lavoro, che costituisce uno dei carichi più rilevanti per le donne che svolgono attività d'impresa.

Le linee di finanziamento della riconfermata Convenzione Artigiancassa che sarà illustrata più dettagliatamente e proposta sistematicamente a tutte imprenditrici della nostra provincia, sono quattro: "Gestione gravidanza", durante il periodo di maternità della titolare; "Maternità", per il periodo successivo al parto e fino ai 7 anni del bambino; "Malattia grave", per sostenere l'impresa in caso di grave malattia della titolare, del coniuge, o dei figli; "Imprenditoria femminile", finalizzato a sostenere le donne che intendono effettuare investimenti per lo sviluppo dell'impresa.

Le condizioni economiche sono molto interessanti, con tassi di finanziamento molto competitivi rispetto alle condizioni di mercato. Artigiancassa assicura tempi di risposta rapidi, mentre Unifidi, Cooperativa di garanzia di Cna, offre la possibilità di usufruire un sistema di garanzie che può arrivare fino all'80%.

"Per le donne imprenditrici il tema del credito - sottolinea Ughetta Ciatti, responsabile provinciale di Cna Impresa Donna - risulta doppiamente strategico, ciò a causa dei vincoli e delle maggiori difficoltà che esse debbono affrontare lungo il proprio cammino, soprattutto per conciliare impegni familiari e responsabilità derivanti dalla conduzione della propria impresa. Questa convenzione, che proponiamo a tutte le imprenditrici, rappresenta un importante tassello. Occorrerà certamente sviluppare un insieme più organico di politiche, attente alle esigenze delle donne e a sostenerne lo sforzo di affermazione nel lavoro e sul mercato, che vedano protagoniste le principali forze economiche e istituzionali del nostro territorio". La Cna rappresenta oltre 2400 imprenditrici ferraresi associate (titolari, socie e collaboratrici), per un totale di oltre 5000 addetti, pari a quasi il 30% degli associati.

Scrivi un commento

Estense.com si riserva il diritto di cambiare, modificare o bloccare completamente i commenti sul forum. I commenti pubblicati non riflettono le opinioni della redazione, ma solo le opinioni di chi ha scritto il commento che se ne assume le relative responsabilità. Non saranno pubblicati i commenti che contengono elementi calunniosi o lesivi della dignità personale o professionale delle persone cui fanno riferimento.

Utilizza **gravatar** per personalizzare la tua immagine

Nome (richiesto)

Mail (richiesta, non verrà divulgata)

Sito web

Ultimi Commenti | Tags | Ultime News

Lezione sull'ordinario razzismo quotidiano
Achille Lauro: Huizinga ... io non ho mai sparato a nessuno; esprimo il mio dissenso e le mie opinioni in mod...

Lezione sull'ordinario razzismo quotidiano
M.K.A. - D.DA.: Una volta la droga. Una volta gli amici. Una volta la famiglia... Ho diritto alla parola, gi...

La banalizzazione del bunga bunga
Zio Ching: Invece indegna, il suo metro di giudizio va in base all'obiettivo che essa persegue. Se va a ...

Lezione sull'ordinario razzismo quotidiano
M.K.A. - D.DA.: Come cristiano devo dire che il perdono e il pentimento sono una cosa seria e personale. Non ...



Articoli più discussi dell'ultima settimana

- 84 Carnevale shock, dal palco si inneggia al bunga bunga
- 56 Cane affogato con una pietra al collo
- 52 Altri tutor e velox contro la velocità sulle strade
- 43 Yara Gambirasio e Maria Goretti
- 38 Tavolazzi e Balboni tra S.Anna e leggi vergogna

Prestiti Inpdap

Fino a 80.000€, -. No Senza Busta Paga Tasso Fisso Richiedi un Preventivo!

Madafin.it/Prestiti

Finanziamenti

Ottieni il Prestito anche quando te lo Respingono! Ecco come...

www.AgenziaDebiti.it/Soluzione

Finanziamenti AgosDucato®

Fino a 30.000€, - con Agos Ducato. Simula la rata del finanziamento.

www.Duttilio.it

Recupero Crediti Facile

Recuperare Crediti? Analisi Gratis! Subito in contatto con un Esperto.

www.CreditProfilers.it



Annunci Google

Occupazione. Il rapporto Excelsior-Unioncamere evidenzia un recupero nelle intenzioni di inserimento del personale nelle aziende

Centomila assunzioni per le Pmi

La metà delle richieste per laureati e diplomati - Il 30% riguarda operai specializzati

Serena Uccello

Quasi cento mila lavoratori, anzi 99mila, di cui il 54% nelle regioni del Centro Nord. Sono le assunzioni previste, per il primo trimestre 2011, dal sistema delle piccole e medie imprese italiane dell'industria e dei servizi. Un andamento migliore rispetto agli ultimi mesi. Secondo i programmi di assunzione, sondati da Unioncamere e ministero del Lavoro nell'ambito di un approfondimento specifico sulle Pmi con meno di 250 dipendenti del Sistema Informativo Excelsior, esiste una sensibile risalita degli ingressi rispetto al quarto trimestre 2010, quando si erano invece fermati a quota 71mila. In particolare migliorano le opportunità di trovare un lavoro per quanti sono in possesso di una laurea o, soprattutto, di un diploma: ai titoli di studio più elevati le imprese sono infatti intenzionate a riservare il 53,2% delle opportunità di lavoro.

Si accentua inoltre in questo trimestre il turnover delle professioni operaie, visto che i 26mila operai specializzati a carattere non stagionale di cui è stata programmata l'assunzione (e che rappresentano quasi il 30% degli ingressi) sembrano per lo più destinati a sostituire personale in uscita con un profilo meno qualificato.

Per quanto riguarda i settori, il volume maggiore di ingressi dovrebbe registrarsi nell'indu-

stria manifatturiera e nelle costruzioni. In questi settori sono state complessivamente programmate 45mila assunzioni (in sensibile aumento rispetto alle 17mila preventivate a fine 2010), 9.900 delle quali da parte delle imprese del Nord-Ovest, 7.500 di quelle del Nord-Est e 9.600 di quelle del Centro. Nel Mezzogiorno, le imprese manifatturiere e delle costruzioni prevedono un flusso in entrata di circa 18mila lavoratori dipendenti (compresi quelli a carattere stagionale), che raggiungono

L'ANALISI

Sacconi: «La disponibilità delle società a creare nuovi posti è un segnale di ripresa e di fiducia anche se permane la cautela»

in queste regioni oltre i due terzi delle assunzioni totali, contro un'incidenza del 37% rilevata nelle regioni del Centro-Nord. Le piccole e medie strutture del commercio, nel primo trimestre 2011, raddoppiano le assunzioni previste (oltre 16mila rispetto alle 8.300 del trimestre finale del 2010), la maggior parte delle quali nelle regioni del Nord-Ovest (4.500 entrate programmate) e, soprattutto, del Nord-Est (6.300). Sono infine quasi 38mila le assunzioni programmate dall'insieme delle im-

prese degli altri servizi. Anche in questo caso sono le Pmi del Nord-Ovest (13.700) e del Nord-Est (11.300) ad aver messo in cantiere il maggior numero di entrate di lavoratori dipendenti (compresi gli stagionali), a fronte di una domanda più contenuta da parte di quelle localizzate nelle regioni del Centro e del Sud (poco più di 6mila in ciascuna ripartizione territoriale).

Si tratterà per lo più di assunzioni stabili. Il 42,5% dei contratti sarà a tempo indeterminato; laureati e diplomati al 53,2% del totale. Oltre la metà (53,2%) delle assunzioni totali dovrebbe riguardare i titoli di studio più elevati. I laureati ricercati dalle imprese dovrebbero raggiungere, nel I trimestre 2011, l'8,4%, mentre i diplomati il 44,8%. Quasi l'1% delle entrate interesserà inoltre le qualifiche professionali. Da segnalare la sensibile disponibilità delle imprese ad aprire le porte dell'azienda a giovani in uscita dal sistema formativo: questi ultimi, infatti, potrebbero rappresentare il 54,3% delle assunzioni totali.

Aumenta inoltre la richiesta di operai specializzati. Considerando le sole assunzioni non stagionali (88.600 quelle complessivamente previste nel primo trimestre dell'anno), ai profili più qualificati delle professioni intellettuali, scientifiche e tecniche e dirigenziali fa riferimento circa il 23% delle entrate nelle Pmi, pari a oltre 20mila unità.

All'interno delle professioni tecnico-scientifiche, il maggior numero di assunzioni non stagionali previsto dalle Pmi è destinato ai Tecnici amministrativi e finanziari (7.300 quelli che le imprese intendono assumere), seguiti dai Tecnici del marketing (3.500) e dai Tecnici dell'industria e delle costruzioni e disegnatori (3.300). Ed è proprio quest'ultimo profilo professionale che registra la maggior difficoltà di reperimento all'interno del personale tecnico: 34,6%, contro una media generale del 28% (quest'ultima sostanzialmente stabile rispetto all'intero 2010).

Per il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, il rapporto diffuso da Unioncamere sulle stime di assunzioni nelle piccole e medie imprese nel primo trimestre 2011 conferma il disallineamento tra le richieste del mercato e le competenze disponibili dei lavoratori. «L'indisponibilità a fare certi lavori frena la crescita», ha detto Sacconi che valuta invece l'aumento delle stime di assunzioni da parte delle aziende rispetto all'ultimo trimestre 2010 (99mila contro 71mila, ndr) come un «segnale di ripresa e di fiducia. Se le aziende rispondono all'indagine dichiarando l'intenzione di fare assunzioni è un fatto importante, anche se per molte rimane la cautela che si traduce in contratti a termine».

Inchiesta **Occupati e lavori della cosmetica**

Esperti in make up il posto c'è

Il settore che vale 8,4 miliardi occupa 34 mila addetti in 500 imprese

PAGINA A CURA DI
Giacomo Bassi

Laureati d'eccellenza in materie gestionali, ricercatori con esperienza internazionale, talenti della finanza e del marketing. L'industria cosmetica italiana cresce, conquista nuovi mercati, si consolida in differenti canali di vendita e offre sempre maggiori opportunità lavorative ai migliori studenti degli atenei italiani. Non solo in campo scientifico ma anche in quelli dell'ideazione, della produzione, gestione e commercializzazione di creme, trucchi, detergenti e profumi, sempre più richiesti dai consumatori nonostante il periodo di crisi.

Secondo gli ultimi dati elaborati da Unipro, l'associazione che riunisce i produttori di cosmetici che operano in Italia, nell'ultimo anno il fatturato delle aziende è cresciuto di quasi il 5%, arrivando a quota 8,4 miliardi di euro, le esportazioni dei prodotti per la bellezza e la cura del corpo hanno fatto registrare un balzo di 17 punti percentuale rispetto al 2009 (con un valore di 2,3 miliardi) e anche la spesa degli italiani è aumentata con un potenziamento delle vendite nelle farmacie e nelle erboristerie. Numeri che verranno analizzati da venerdì a lunedì prossimo alla Fiera di Bologna nella cornice di Cosmoprof Worldwide, uno dei più importanti saloni mondiali della cosmesi: 194 mila metri quadrati di esposizione, 2.300 operatori, un calendario fitto di incontri, seminari e workshop che permetteranno alle oltre cinquecento imprese attive in Italia di mostrare le proprie eccellenze. Ma questo fine settimana sarà anche l'occasione per focalizza-

re l'attenzione sui livelli occupazionali del comparto, che impiega circa 34 mila addetti: «La vera forza dell'industria cosmetica italiana - spiega Gian Andrea Positano, direttore del centro studi di Unipro -, sta proprio nei suoi lavoratori e nella loro eccellenza: oltre il 20 per cento degli impiegati, infatti, è laureato, l'occupazione femminile è oltre il 51 per cento e il numero di nuovi inserimenti specializzati è in costante crescita». Laureati in farmacia, chimica e cosmetologia, in primo luogo, ma non solo: «Quelle sono le figure

ALL'ESTERO

Le esportazioni hanno registrato un balzo del 17% rispetto al 2009 attestandosi a quota 2,3 miliardi. Aumentano i consumi

IL MERCATO

Parte venerdì a Bologna il Cosmoprof Worldwide. Laureati in chimica, farmacia e cosmetologia le figure professionali più richieste

più importanti, accanto alle quali lavorano professionisti provenienti da facoltà economiche non orientate alla cosmetica - prosegue Positano -. Questi talenti vengono assunti e poi formati all'interno delle aziende nei diversi settori di operatività, dal marketing alla produzione, dalla logistica alla progettazione». Percorsi di specializzazione che stanno prendendo piede anche negli atenei di tutta Italia: sono una ventina, infatti,

quelli che hanno già attivato dei canali diretti con le aziende per lo sviluppo di corsi di orientamento, mentre alla Cattolica si sta pensando a un master post lauream che sviluppi gli skills legati alle peculiarità dell'industria chimica e cosmetica.

I risultati annuali del comparto raccolti dall'Unipro spiegano con i numeri quali sono queste caratteristiche. A partire dall'alto valore aggiunto dei prodotti: detergenti, trucchi, creme per il mantenimento del corpo e lozioni anti rughe e anti-età (le cui vendite nel 2010 sono cresciute tra il 3 e il 7,2%) hanno bisogno di un continuo processo di aggiornamento e quindi di laboratori all'avanguardia e ricercatori sempre più preparati. La varietà dei canali distributivi di questi prodotti è un secondo fattore distintivo del comparto: le erboristerie e le farmacie hanno aumentato le vendite del 5,1 e del 3,3% rispetto al 2009 e di conseguenza è cresciuta la domanda di professionisti pronti a interagire con il mondo della medicina. Infine, il peso delle esportazioni e gli sbocchi nei nuovi mercati si traducono nella necessità per le aziende di assumere figure che conoscano le realtà internazionali e in esse sappiano operare. «Al momento, oltre alle figure di marketing, stiamo cercando principalmente dei professionisti di alto livello legate a tre profili: commerciale, finanziario e logistico - commenta Cristina Scialino, direttore delle Risorse Umane di L'Oréal Italia -. In particolare selezioniamo dei talenti che già all'indomani della laurea mostrino delle grandi potenzialità e che possano essere inseriti in azienda per comincia-

re un percorso formativo e di costruzione di carriera ben determinato». Con esperienze polivalenti in diversi settori, appunto, e con un'attenzione particolare ai percorsi internazionali: «Un tempo il mestiere del venditore o del responsabile finanziario, per fare due esempi, erano considerati locali e statici, mentre per noi sono assolutamente dinamici: i neolaureati che assumiamo - conclude la Scialino - devono avere una preparazione globale, essere curiosi per tutti gli aspetti del lavoro, avere apertura a sviluppare la propria carriera anche all'estero. In questo senso una formazione eccellente è quella data dai corsi di laurea in Ingegneria gestionale, come quello del Politecnico di Milano, che oltre al rigore e alla polivalenza, danno ampia apertura mentale a tutti i tipi di carriera».

E la capacità di adattamento e le potenzialità sono anche le caratteristiche ricercate nei neolaureati da Procter&Gamble, proprietaria di numerosi marchi legati al beauty e alla profumeria: «Abbiamo stage aperti in tutte le funzioni - racconta il direttore del personale, Camilla Maggiori -: questo significa che siamo alla ricerca di talenti che siano in grado di rispondere alle più diverse esigenze della compagnia, e non solo in Italia. Una volta assunti, questi giovani cominciano un processo di sviluppo della professionalità basato sulle attitudini di ciascuno ma che spazia a 360 gradi e che prevede anche periodi di lavoro nelle nostre sedi estere. In modo da dare a tutti una formazione globale nel mondo dell'industria cosmetica».


Il settore

Dati in milioni di euro


INDUSTRIA COSMETICA

Imprese attive (in unità)  **500**

Occupati (in migliaia)  **34**

Consumi di cosmetici in Italia  **9.200** +1%


Fatturato  **8.480** +4,7% su 2009

Esportazioni  **2.349** +17% su 2009


CANALI DI VENDITA


Profumerie  **2.260** +0,7%

Farmacie  **1.480** +3,3%

Erboristerie  **365** +5,5%

PRODOTTI PIÙ VENDUTI

Creme anti-rughe/anti-età  **465** +3%

Prodotti anti-cellulite  **106** +4,4%

Smalti per unghie  **92** +7,2%

Costruzioni. Dal 2008 bruciata occupazione (-17%) e il 21,5% degli investimenti

L'edilizia perde 28mila posti

Buia (Ance): «La regione incentivi la riqualificazione urbana»

BOLOGNA

Andrea Biondi

«Sono tre anni che siamo in una situazione di difficoltà paese. E il 2011 sarà il quarto». Gabriele Buia, presidente di Ance Emilia-Romagna fino al 2012 non nutre grandi speranze: «Anche l'anno prossimo mi troverò a commentare una situazione disastrosa. È per questo che bisogna intervenire in maniera decisa».

L'occasione per lanciare l'Sos è la presentazione del rapporto congiunturale sull'industria delle costruzioni in Emilia-Romagna, realizzato dal centro studi Ance. Un rapporto - affiancato da una rilevazione Unioncamere Emilia-Romagna - che mette a nudo tutte le difficoltà di un settore da 75.231 imprese (-0,8% rispetto al 2009) «che ha un ruolo centrale sull'intera economia dell'Emilia-Romagna, in

termini di insostituibile volano di sviluppo e crescita per la filiera e i settori collegati, dai materiali da costruzione alla ceramica, dalle macchine movimentazione all'arredamento e così via», ha detto il presidente di Confindustria Emilia-Romagna, Anna Maria Artoni, ieri nel corso della presentazione dei dati.

Dal 2008 al 2011, segnala il centro studi Ance, è andato perso il 21,5% degli investimenti: più del 17,8% a livello nazionale. Nel solo 2010 il calo su base annua è stato del 5,9%, cui dovrebbe seguire un -1,5% nel 2011. La situazione si è ovviamente ripercossa sull'occupazione, con una perdita di 28mila unità dall'inizio della crisi, scese a 137mila nel terzo trimestre del 2010 (-17%). E così di ottimismo fra le imprese ce n'è ben poco: solo il 13,9% ritiene che nel 2011 il quadro migliorerà. Tutti i comparti nel

2010 hanno mostrato il segno meno: si va dal -4,7% per le abitazioni, al -9% per il non residenziale pubblico e al -4% per quello privato. L'unica eccezione - in un quadro appesantito anche dal -0,7% delle compravendite di case nei primi nove mesi del 2010 - sta nella riqualificazione del patrimonio abitativo: +1,5% nel 2010, con bis previsto nel 2011.

Anche in questi numeri affondano le richieste del numero uno dei costruttori emiliano-romagnoli, che invita la regione «a prendere in seria considerazione la possibilità di fare una nuova legge sulla riqualificazione urbana e ad attenuare le sanzioni per le imprese che non possono avviare immediatamente i lavori. Ci sono interi quartieri - aggiunge Buia - su cui intervenire è conveniente per tutti. Penso ad esempio a quelli più energivori e molto lontani dal rispetta-

re le normative sismiche». Una legge «necessaria per uscire dal pantano», ma che andrebbe accompagnata ad altro. «I ritardi nei pagamenti (con punte anche di 18 mesi nell'area, ndr) sono una tagliola. Speriamo - dice Buia - che lo stato recepisca immediatamente la direttiva Ue che inasprisce le sanzioni per le amministrazioni inadempienti».

Accanto a questo ci sono almeno altri due elementi che non fanno dormire sonni tranquilli: l'accesso al credito e la penuria di bandi pubblici. Sul primo fronte, gli imprenditori dell'Emilia-Romagna, al contrario di quelli veneti o lombardi, hanno incassato un -3% di finanziamenti per i lavori di edilizia residenziale. Positiva la variazione nel non residenziale (+9,6%), ma dopo cali del 23,5 e del 28,7% nel 2008-2009.

Per quanto riguarda i lavori pubblici, il rapporto denuncia

Mattone in difficoltà

La variazione % su base annua degli investimenti in costruzioni in Emilia-Romagna

	2009	2010**	2011**
COSTRUZIONI	-12,8	-5,9	-1,5
Abitazioni	-12,5	-4,7	-0,6
Nuove costruzioni	-20	-13,4	-4
Manutenzioni straordinarie	-2,2	1,5	1,5
Non residenziale privato	-14,3	-9	-3
Non residenziale pubblico	-6,9	-4	-2

** Previsioni

Fonte: elaborazione Ance - Ance Emilia-Romagna

invece, oltre al calo dei trasferimenti e alle maglie strette del patto di stabilità, anche i ritardi nel "Piano Cipe delle opere prioritarie", della cui dote di 568 milioni per l'Emilia-Romagna nulla è stato finora messo in circolo nel sistema, nonostante i 349 milioni formalmente assegnati dal Cipe. In generale, i numeri indicano un'ulteriore diminuzione dei bandi pubblicati in regione (-23,3%) e un incremento dell'11% dell'importo in gara. «È una scelta che non comprendiamo - dice Buia - anche

perché è evidente che a pagare la penuria di risorse sono le piccole opere, che invece potrebbero dare grande linfa al settore». Sul banco degli imputati, per l'assessore regionale all'Edilizia Gian Carlo Muzzarelli va messa «l'assenza di politiche industriali da parte del governo. Per quanto ci riguarda, una delle sei piattaforme della rete regionale per l'alta tecnologia è dedicata proprio al settore delle costruzioni. Il rilancio parte da qui».

andrea.biondi@ilsole24ore.com

EDILIZIA Presentato il rapporto congiunturale dell'Ance. Buia: mercato distorto dai mancati pagamenti della Pa

L'allarme dei costruttori: così si chiude

Settore in pesante crisi, crollano gli investimenti pubblici, 28 mila disoccupati in 4 anni

I NUMERI



75 mila

Le imprese attive nel settore edile in Emilia-Romagna

-21,5%

Negli ultimi 4 anni gli investimenti in edilizia sono crollati

1,2 mld

Il debito della Pa nei confronti delle imprese edili emiliane

di Omar Mattioli

Il settore delle costruzioni in Emilia-Romagna sta vivendo una crisi molto pesante: per il quarto anno consecutivo gli investimenti sono in calo, per un totale di -21,5% nel periodo 2008-2011. Drammatico il dato dell'occupazione: dal 2008 i posti di lavoro persi sono stati 28 mila e in tre anni la cassa integrazione è cresciuta del 93%. Nel 2010 le cose non sono dunque migliorate (investimenti in calo del 5,9%) e per il 2011 la previsione non è buona (-1,5%), con l'unica eccezione degli investimenti per ristrutturazioni che sono in leggero aumento (+1,5%).

«Nonostante a livello nazionale vi siano alcuni piccoli segnali di ripresa dell'economia - spiega il presidente regionale dell'Ance, Gabriele Buia (nella foto), presentando i dati del 2010 - il settore delle costruzioni soffre la mancanza di sbocchi all'estero, essendo indigeno e basato sul territorio, con una bassa vocazione all'internazionalizzazione e una scarsa aggressività dei mercati esteri. A tutto ciò si deve aggiungere, secondo l'Associazione nazionale dei costruttori edili, la progressiva riduzione degli investimenti della Pubblica Amministrazione dovuta all'irrigidimento del Patto di Stabilità: in Emilia-Romagna la riduzione degli investimenti solo dei Comuni è stimata in circa 324 milioni di euro. Le difficoltà delle 75 mila imprese edili della nostra regione sono poi accentua-

te dai problemi di liquidità: da una parte le banche fanno sempre più fatica a concedere prestiti, dall'altra il ritardo dei pagamenti da parte della Pubblica Amministrazione, anziché ridursi come previsto dalle

normative europee, continua a crescere (6 mesi la media) e ad oggi si attesta a 1,2 miliardi di euro. «Si tratta di una distorsione del mercato - spiega ancora Buia - non è possibile far fallire le imprese perché le aziende

pubbliche non pagano». Una soluzione al problema secondo l'Ance potrebbe essere sia la regionalizzazione del Patto di stabilità, che potrebbe liberare quasi 100 milioni di euro per il 2009, sia l'impiego dei fondi

strutturali comunitari e del Fas, il fondo per le aree sottoutilizzate, che potrebbero liberare 263 milioni di euro. Sono tanti anche gli investimenti programmati dal Cipe ma non ancora finanziati: si parla di 11 miliardi di euro pronti, di cui solo 1,8 mld già attivati, e di questi solo 800 milioni sul Mose.

Alla presentazione dei dati è intervenuta anche la presidente regionale di Confindustria, Anna Maria Artoni, che ha indicato tre strade da perseguire per aiutare il settore a uscire dalla crisi e tutto il sistema economico italiano a reggere la sfida dell'Europa: l'alleggerimento della pressione fiscale, gli investimenti pubblici "pochi ma ben spesi" e l'abbattimento della burocrazia che blocca i cantieri. «Il settore delle costruzioni è strategico - ha spiegato Artoni - perché rappresenta un volano dell'economia che non può essere sostituito da altri».

Anche l'assessore regionale alle Attività Produttive Gian Carlo Muzzarelli si è detto preoccupato per la situazione del settore, e ha confermato l'impegno politico della Regione a realizzare le opere di sua competenza. «L'edilizia è un settore importante per sostenere l'occupazione, trasformare il tessuto urbano delle città, dare una casa alle famiglie, scoprire nuove tecnologie costruttive e tenere lontana l'illegalità. Per questo - ha concluso l'assessore - non deve essere lasciato solo».



«La bolla immobiliare in Italia non esiste»

La crisi del settore costruzioni deve fare i conti con un mercato immobiliare che in Emilia-Romagna continua ad essere caratterizzato da una riduzione delle compravendite. Sia per quanto riguarda il comparto residenziale (-0,7% nei primi 9 mesi del 2010), sia per quello non abitato (-7,8%), prosegue la flessione iniziata nel 2008, anche se i valori percentuali sono in calo. Nel primo caso la perdita complessiva nel periodo 2007-2010 è del 31,9%. E

tutto questo a fronte di una crescita costante della popolazione, che in Emilia-Romagna dal 2001 al 2009 è aumentata del 9,9%. «Questo dimostra - spiega il presidente dell'Ance regionale, Gabriele Buia - che la cosiddetta "bolla immobiliare" in Italia non esiste. Le nuove case costruite sono meno delle nuove famiglie e i prezzi tengono, non c'è un calo vertiginoso. Il nostro è un sistema sano rispetto a quello spagnolo o irlandese». (o.m.)

-31,9%

Le compravendite di case sono crollate in Emilia nel periodo dal 2007 al 2010

Approvato ieri dalla camera lo Statuto delle imprese

Piccole ma favorite

Incentivi, il 60% riservato alle pmi

Lil 60% degli incentivi statali di natura automatica e valutativa sarà destinato alle micro, piccole e medie imprese. Questa la nuova riserva prevista dall'articolo 13 dello Statuto delle imprese, approvato ieri all'unanimità dalla camera. Il ddl, che passerà ora al Senato, è volto a stabilire i diritti fondamentali delle imprese definendone lo statuto giuridico, con particolare riferimento a quelle di micro, piccole e medie dimensioni, relativamente alle quali si intendono recepire le indicazioni contenute nello Small Business Act adottato a livello comunitario. In particolare le finalità del provvedimento esplicitate dall'articolo 1 sono, tra l'altro: riconoscere il contributo fondamentale delle imprese alla crescita dell'occupazione e allo sviluppo economico; sostenere l'avvio di nuove imprese, in particolare da parte dei giovani e delle donne e adeguare l'intervento pubblico alle esigenze delle micro, piccole e medie imprese.

«L'approvazione di un emendamento della Lega Nord secondo cui i contributi e le agevolazioni

saranno destinati al 60% alle micro, piccole e medie imprese, rappresenta un risultato storico per un paese come il nostro, la cui Economia poggia per il 95 per cento su aziende addirittura con meno di dieci dipendenti», ha dichiarato il capogruppo della Lega Nord alla camera Marco Reguzzoni: «Un altro emendamento approvato», ha spiegato il capogruppo leghista, «prevede poi un'ulteriore condizione: un quarto di contributi e agevolazioni dovrà essere obbligatoriamente dato alle piccole e piccolissime imprese, quelle con meno di dieci dipendenti». «I numeri parlano chiaro», ha sostenuto Reguzzoni, «quelle che dall'Unione europea sono definite medie e piccole imprese rappresentano la quasi totalità del nostro tessuto produttivo: il 99,9% delle imprese ha meno di 250 addetti e di queste la stragrande maggioranza sono micro imprese». «Lo Statuto delle piccole e medie è un primo passo, ma non è certamente un provvedimento risolutivo perché non contiene né misure economiche concrete né agevolazioni fiscali a favore delle imprese». Questo, invece, il

commento di Gabriele Cimadoro, capogruppo Idv in commissione attività produttive della camera. «Grazie agli emendamenti targati Idv», ha aggiunto Cimadoro, «sono stati introdotti principi importanti, come quello della responsabilità sociale delle imprese, del riconoscimento dell'apporto fondamentale alla crescita e alla prosperità economica del paese, la fondamentale cooperazione strategica tra le università e le micro, piccole e medie imprese, nonché al riconoscimento dei doveri cui l'imprenditore è tenuto ad attenersi nell'esercizio della propria attività». «Nello Statuto delle imprese troviamo risposte alle nostre aspettative per modificare l'approccio dello Stato alle piccole e medie imprese e per liberarle da costi e vincoli che ne comprimono le potenzialità», commenta il presidente di Rete Imprese Italia Giorgio Guerrini. «Confidiamo in un iter parlamentare rapido per arrivare al via libera definitivo su un provvedimento che deve dare presto i suoi frutti. Servono subito interventi che pongano la piccola e media impresa al centro delle strategie di sviluppo del Paese».

Non si va più in Cina per produrre a basso costo e poi riesportare verso i paesi industrializzati, ma per avere una posizione competitiva da spendere nel mondo

Le imprese cambiano strategia è finita l'era delle delocalizzazioni

I paesi occidentali stanno riscoprendo l'importanza di non rinunciare all'industria e alla tecnologia. I giganteschi disavanzi delle bilance commerciali ne sono la dimostrazione. Primi segnali di inversione di tendenza in Usa e UK

MARCO PANARA

segue dalla prima

Non si va più in Cina per produrre a basso costo e poi riesportare verso i paesi industrializzati, i soli che avevano fino a poco tempo fa la capacità economica di assorbire quelle merci, ma sempre più si va a produrre in Cina, in India, in Brasile per produrre per quel mercato. La novità è che ancora nel 2005 si doveva essere forti in America per avere un'ambizione globale, ora è la Cina il luogo dove si costruisce una posizione competitiva da utilizzare poi nel resto del pianeta.

«La globalizzazione che abbiamo conosciuto fino ad oggi dice Paolo Guerrieri, docente di Economia all'Università La Sapienza di Roma e vice presidente dell'Istituto Affari Internazionali - è stato il processo di costruzione di grandi reti produttive planetarie con una corrente nord-sud». Ora invece quella corrente comincia ad essere 'sud-nord' e anche 'sud-sud'.

Questo passaggio è determinato dall'incrocio di forze potenti e in parte nuove, che ridisegneranno la geografia economica nel prossimo decennio e oltre. La prima e più importante, è il trasferimento del baricentro dell'economia e della crescita dal mondo industrializzato verso le potenze emergenti. E' un processo in corso da decenni, ma ora alla velocità si aggiunge la dimensione, con la Cina seconda potenza economica mondiale, il Brasile sesta, l'India in rapido avvicinamento.

Ma se lo spostamento è assodato, quello che sta emergendo in questi mesi è l'agire delle forze interne, sia in Oriente che in Occidente, che di questo epocale passaggio stanno disegnando i contorni. La novità della Cina è l'esplosione del suo mercato interno, diventata una politica, varata dal partito e dal Congresso del Popolo, che si sono dati l'obiettivo di aumentare sostanzialmente i consumi interni

Forze potenti ridisegneranno la geografia economica nei prossimi anni

dalle campagne verso le città, sono cresciuti del 40 per cento circa nel 2010 e cresceranno tra il 20 e il 30 per cento per ciascuno dei prossimi tre anni. «Quando gli storici descriveranno il 2010 - ha detto Tao a Bloomberg Businessweek - il grande evento sarà il massiccio aumento dei salari in Cina, che ridefinirà il modello manifatturiero globale e segnerà le prospettive di inflazione per il prossimo decennio».

La tendenza non cambierà.

Le multinazionali dei paesi emergenti

CINA	POSIZIONE FORTUNE 500	FATTURATO (mil. \$)
SINOPEC (Pechino)	7	187.517,7
STATEGRID (Pechino)	8	184.496,8
CHINA NATIONAL PETROLEUM (Pechino)	10	165.406,5
CHINA MOBILE COMMUNICATIONS (Pechino)	77	71.748,6
INDUST. & COMM. BANK OF CHINA (Pechino)	87	69.295,1
CHINA CONSTRUCTION BANK (Pechino)	116	56.361,2
INDIA		
INDIAN OIL (Nuova Delhi)	125	54.267,5
RELIANCE INDUSTRIES (Mumbai)	175	41.084,8
STATE BANK OF INDIA (Mumbai)	282	28.212,8
BHARAT PETROLEUM (Mumbai)	307	26.596,2
HINDUSTAN PETROLEUM (Mumbai)	354	23.881,0
TATA STEEL (Mumbai)	410	51.582,1
BRASILE		
PETROBRAS (Rio de Janeiro)	54	81.869,0
ITAU SA INVESTIMENTOS ITAU (San Paolo)	117	57.858,6
BANCO BRADESCO (Osasco)	135	51.806,4
BANCO DO BRASIL (Brasilia)	148	48.121,9
VALE (Rio de Janeiro)	363	23.311,0
ULTRAPAR HOLDINGS (San Paolo)	471	16.063,7

del paese. E uno degli strumenti per realizzare questo obiettivo è l'aumento dei salari, che già dati tratti da uno studio pubblicato dal McKinsey Quarterly (numero 3 del 2010) dal titolo

Building a second home

in Cina - sono cresciuti del 15 per cento all'anno dal 2000 al 2009. Secondo Dong Tao, il chief economist per l'Asia del Credit Suisse, i salari dei lavoratori migranti, quelli che si spostano

Perché il governo cinese, proprio per favorire un aumento ordinato dei salari, sta prudentemente introducendo la contrattazione collettiva nelle relazioni industriali, e ancora di più per-

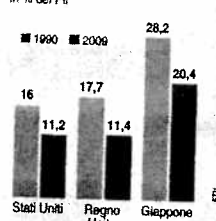
AL COMANDO

Nella foto qui a destra, il premier cinese Wen Jiabao insieme a Barack Obama, presidente degli Stati Uniti, durante la sua visita in Usa

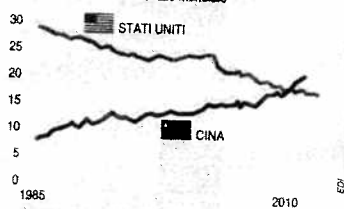


Nella classifica delle prime società mondiali di "Fortune 500": 46 sono cinesi, 7 brasiliane e 8 indiane

Il crollo dell'industria



Manifattura: la Cina supera gli Usa

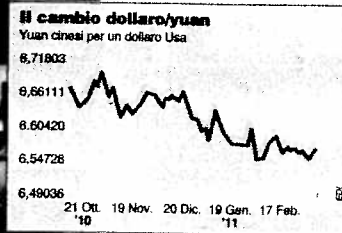


ché, stando ad un rapporto recentemente pubblicato da Credit Suisse, nel 2014 la domanda di lavoro supererà l'offerta. Questo passaggio da luoghi di produzione a mercati di consu-

mo non sta avvenendo solo a Pechino. Sempre secondo McKinsey, sulla base di dati pubblicati nel 2009 dall'Economist Intelligence Unit, da Euro-monitor e dalla Banca Mondiale, attualmente la classe media nei paesi emergenti spende qualcosa come 6 mila 900 miliardi di dollari l'anno. Ebbene questa cifra è destinata ad arrivare a 20 mila miliardi di dollari nel 2020, il doppio dell'attuale spesa per consumi negli Stati Uniti. Di qui l'importanza di essere in quei paesi per conquistare quote nei loro mercati.

Ma esercizi per esportare? Il discorso è esattamente inverso perché i vantaggi in termini di costo della produzione stanno rapidamente diminuendo. La prima ragione è l'aumento dei salari, la seconda, un po' più complessa, è l'incrocio dell'aumento dei prezzi delle materie prime con i tassi di cambio. Le valute dei paesi emergenti, Cina in testa, hanno livelli di cambio artificialmente bassi, c'è chi stima del 30-50 per cento rispetto al dollaro. I cambi bassi favoriscono l'export ma penalizzano nel momento in cui si devono acquistare in dollari materie prime sempre più costose. Quello che sta succedendo è che il costo delle materie prime calcolato in Yuan o in altre valute dei paesi emergenti, si sta mangiando parte dei vantaggi ottenuti inseguendo il basso costo del lavoro, mentre l'aumento dei costi di trasporto determinato dal balzo del petrolio e la stagnazione di un altro po'. Gli esperti di McKinsey ritengono che proprio gli alti prezzi delle materie prime potrebbero spingere la





Cina e gli altri paesi emergenti a rivalutare le loro monete più rapidamente di quanto avrebbero in programma. Ma che aumento i cambi o che resti in piedi il problema delle materie prime, resta il fatto che esportare da quei paesi è diventato meno conveniente, e quindi meno conveniente delocalizzare.

C'è un altro fenomeno che si aggiunge ai precedenti, ed è l'emergere di marchi e imprese basate nei paesi emergenti e in grado di competere sul mercato globale. E' quel flusso 'sud-nord' esud-sud' del quale parlava Guerrieri. Nell'ultimo *Fortune 500*, nella lista delle più grandi aziende del mondo pubblicata appunto da *Fortune*, ben 46 sono cinesi (per farsi un'idea quelle francesi sono 39 e quelle tedesche 37), 7 brasiliane, 8 indiane. Se si guarda poi agli investimenti diretti esteri in uscita, si scopre che la Cina, che era marginale con 7 miliardi di dollari in media l'anno tra il 2000 e il 2006, nel 2008 era salita a 52 miliardi.

Sono i segnali chiari che ormai c'è un'onda di nuove multinazionali capaci di essere presenti su tutti i mercati, seguite da nugoli di altre imprese, di dimensioni medie ma ugualmente aggressive e competitive. L'effetto sulle strategie degli imprenditori occidentali è drammatico: delocalizzare serviva a contenere i costi per competere con gli altri occidentali sui mercati occidentali, contro questi nuovi titani il modello che puntava solo sui costi non basta più, bisogna rivedere tutto.

La buona notizia a questo punto è che in effetti, proprio a causa di quello che sta accadendo ad Oriente qualcosa ha cominciato a muoversi anche in Occidente. Ha cominciato a cambiare la percezione dei rischi e delle opportunità: «Dal rincorrere la riduzione dei costi di produzione si sta passando a rincorrere la crescita di valore»

sintetizza Guerrieri.

Il primo passo è stata la riscoperta della manifattura. Per vent'anni il mantra è stato la crescita dei servizi, con effetti devastanti: negli Stati Uniti il contributo dell'attività manifatturiera sul prodotto lordo è crollato dal 16 per cento del 1990 all'11,2 del 2008, nel Regno Unito dal 17,7 all'11,4, ne è stato affetto perfino il Giappone dove la quota è scesa dal 28,2 al 20,4. Un altro paio di dati aiutano a farsi un'idea: in Gran Bretagna nel 1966 il settore manifatturiero impiegava 8 milioni di addetti, nel 2005 2,5 milioni. Negli Stati Uniti la quota dei profitti totali realizzati dal settore finanziario era del 16 per cento nel 1980, nel 2008 è stata ben del 41 per cento.

Ci accorgiamo ora che per gli Stati Uniti e per i paesi che maggiormente li hanno imitati il passaggio da potenze economiche basate sull'alta tecnologia e orientate all'export ad economie basate sui servizi e orientate ai consumi è stato devastante. I disavanzi giganteschi delle bilance commerciali e il fatto - per fare un esempio - che il 45 per cento dei container che partono da Port Elisabeth nel New Jersey, alla periferia di New York, sono vuoti, ne sono la dimostrazione.

Ebbene, l'impressione è che quel ciclo stia cominciando a invertirsi. Nel discorso sullo stato dell'Unione alla fine dello scorso gennaio Barack Obama ha posto l'accento sull'importanza della manifattura e della tecnologia. Nella stessa Inghilterra l'indice delle Pmi manifatturiere, dopo quasi due decenni di declino, nell'ultimo trimestre del 2010 si è impennato tornando ai livelli del 1992.

La ragione di questa inversione di tendenza è duplice. La prima è che se produciamo poco o nulla, quei deficit nelle bilance commerciali non li colmeremo mai per la semplice ragione che dovremo continuare a comprare fuori cose che non produciamo più e continueremo a non avere merci con le quali riempire i container che oggi

arrivano pieni dalla Cina e ripartono vuoti. La seconda è che l'attività manifatturiera è un volano fondamentale per il terziario avanzato. E' un regolatore dell'economia, che contamina con la sua concretezza anche gli altri settori. L'Occidente finanziarizzato aveva perso la misura delle cose, la manifattura può aiutarlo a ritrovarla.

Il rallentamento del ciclo delle delocalizzazioni, il ritorno della centralità della manifattura, il passaggio da strategie basate sulla riduzione dei costi a quelle basate sulla creazione di valore sono buone notizie per l'Occidente maturo. Ma c'è un ma. Le chiavi di questa nuova sfida, con noi stessi e con i nuovi titani orientali, si chiamano produttività e innovazione. Reggeranno le imprese e i sistemi paese che sapranno reggerla, per gli altri il futuro è già segnato.

L'incrocio dell'aumento dei prezzi delle materie prime con i tassi di cambio

Otto aziende modenesi in Russia con Cna per aggredire il mercato

Sbarca all'ombra del Cremlino "Emilia Food System", il progetto realizzato da Cna Explora con la Regione Emilia Romagna per favorire la promozione dei prodotti agroalimentari tipici in Russia. Sono otto le aziende modenesi che visiteranno i buyer russi da martedì prossimo a venerdì 18 marzo. Oltre a Cna Servizi di Modena parteciperanno le aziende Il Mattarello, Caffè Gualtieri, Dolcem, Antichi Sapori di Casa Giusti, Lateria del Monte Cimone, Il Mallo, Il Forno di Levizzano e Salumificio Vecchi. «L'obiettivo di questa importante iniziativa - fa sapere Cna - è aggredire l'ampio mercato della nuova classe media russa, che dispone di reddito e che cerca nuove soluzioni sul piano dei consumi».

AFFARI €miliani

MODENA

EXPORT Cna Explora e gruppo Marco Polo guidano un pool di aziende modenesi

Otto imprese alla conquista di Mosca

Martedì scatta la "campagna di Russia"

Ricambiare la visita era quasi d'obbligo, dopo il successo registrato lo scorso anno: Emilia Food System, il progetto realizzato assieme alla Regione Emilia Romagna per favorire la promozione dei prodotti agroalimentari tipici in Russia, questa volta sbarca all'ombra del Cremlino. Otto aziende modenesi visiteranno i "buyer" russi, com'era accaduto (a parti invertite) nel febbraio 2010, non soltanto per fare "pubblicità" a cotechini, tortellini, zamponi e aceto, ma anche per conoscere meglio un nuovo mercato dalle enormi prospettive, e nuovi potenziali acquirenti.

Cna Explora e gruppo Marco Polo saranno in prima fila per la buona riuscita dell'operazione, che si terrà dal 15 al 18 marzo e i cui ultimi dettagli sono in fase di definizione: un vero progetto apripista per tutte le Pmi di Modena e provincia.

Alla trasferta parteciperanno, oltre a Cna Servizi Modena, otto aziende del comparto alimentare: Il Mattarello, Caffè Gualtieri, Dolcem, Antichi Sapori di Casa Giusti, Latteria del Monte Cimone, Il Mallo, Il Forno di Levizzano e Salumificio Vecchi.

La produzione eno-agroalimentare italiana, benché apprezzata dai consumatori russi appartenenti ai ceti urbani di medio-alto livello, è ancora limitatamente presente nel mercato. Il mercato dell'Aceto Balsamico in Russia cresce

del 3-5% all'anno circa; in netto aumento anche il fabbisogno di formaggi, vini e salumi, importati massicciamente dai Paesi al di fuori dell'ex Csi.

Altro mercato in attesa di esplodere è quello dei caffè pregiati, che vede la Russia ancora ai margini del mondo occidentale per consumo pro-capite, ma vicina a un'esplosione dei consumi di caffè secondo gli esperti.

Dalla parte delle imprese modenesi ci sono gli intensi rapporti bilaterali tra i due Paesi, che si sono accresciuti particolarmente negli ultimi dieci anni: l'Italia risulta il secondo Paese cliente della Russia nell'UE dopo i Paesi Bassi, con la cifra di 10,6 mi-



liardi di dollari, ed il settimo fornitore, per volume di esportazioni, con 3,3 miliardi di dollari.

«Ciò che manca alle realtà piccole e micro della nostra area è un sistema, la cosiddetta

"rete di imprese", che consenta loro di sbarcare in Russia con un know-how specifico - sottolinea Cna -, e condividendo gli oneri legati all'esportazione. L'obiettivo delle imprese modenesi è "aggredire" l'ampio mercato della nuova classe media russa, che dispone di reddito e che cerca nuove soluzioni ai consumi».

La produzione locale può solo in parte soddisfare questa crescente ed articolata domanda, e per tenere il passo ha bisogno di innovazione di processo (macchinario e tecnologia), cui bisogna saper dare immediata risposta, anche nei subcomparti a più alta innovazione.

Falegnameria Cbl, Gr Elettronica, Grafiche Morandi, Lubbers Logistics, Mtb, Meccanica Monducci, Officina meccanica Valmori, Tgc, Tecno Costruzioni, Tst Soldati e Vg

La Cna premia undici aziende con «Sviluppo e occupazione»

Nonostante la crisi c'è chi cresce e per questo Cna ha premiato undici aziende con l'ambito premio «Sviluppo e occupazione». Le imprese premiate sono: Falegnameria Cbl di Fosso Ghiaia, Gr Elettronica di Massa Lombarda, Grafiche Morandi di Fusignano, Lubbers Logistics di Ravenna, Mtb di Ravenna, Meccanica Monducci di Faenza, Officina meccanica Valmori di Faenza, Tgc di Conselice, Tecno Costruzioni di Cervia, Tst Soldati di Ravenna, e Vg di Solarolo. «La crisi economica, nel corso del 2010, ha colpito con forza l'artigianato ravennate - spiegano dall'associazione -. Riteniamo pertanto particolarmente significativa l'edizione 2011 del premio Sviluppo e occupazione. E' un premio simbolico che vuole rappresentare lo sforzo compiuto dalle aziende per riuscire a cavalcare una congiuntura negativa che, nonostante alcuni timidi segnali di ripresa, non accenna a diminuire».

Alla presenza del vicepresidente della Provincia, Claudio Casadio, e dei rappresentanti delle amministrazioni comunali, le imprese sono state premiate per avere sviluppato la propria attività azienda-



le nel corso del 2010, attraverso un sostanziale incremento della forza lavoro occupata. «Non essendo ancora in possesso dei dati definitivi della Camera di Commercio - afferma il presidente provinciale della Cna, Mauro Cassani - riportiamo solo il dato Albo delle Imprese artigiane che, a fine 2010, diminuisce di 96 unità con una flessione che si attesta attorno all'1%. Nel 2009, tuttavia, il dato è stato peggiore attestandosi a -180 imprese (-1,5%).

Anche l'Albo regionale, nel 2010, flette in maniera consistente (-1400 pari a -1%). L'Artigianato perde pertanto consistenza sul numero complessivo delle imprese a dimostrazione di quanto la crisi abbia colpito il comparto in tutti i suoi principali settori: produzione, trasporti, costruzioni e servizi. Anche le previsioni sull'andamento occupazionale nell'artigianato presentano un segno negativo attestandosi al -3%. Nonostante le difficoltà ci

troviamo di fronte a un sistema di piccole imprese sicuramente stressate, ma non rassegnate che sta tenendo, che inizia a recuperare terreno e che sta riprendendo a investire. Le ottime performance ottenute dalle aziende premiate ne rappresentano la testimonianza più eloquente».

«Non bisogna pensare che, siccome il nostro modello di sviluppo economico mostra dei limiti non ci sia più nulla da fare, ma è chiaro che

tutto il Paese deve fare la sua parte - ha commentato il vicepresidente della Provincia, Claudio Casadio -. Tuttavia una parte importante si gioca sul territorio e i territori virtuosi, qual è il nostro, si stanno muovendo nella giusta direzione. Siamo ancora una comunità protagonista attraverso il lavoro ed è proprio questo lo spirito che anima le nostre imprese: la voglia di fare e la solidità come elemento di crescita straordinaria».

L'osservatorio di Cna Modena evidenzia un 4° trimestre positivo per le aziende con meno di 50 dipendenti

Pmi, la produzione risale ancora

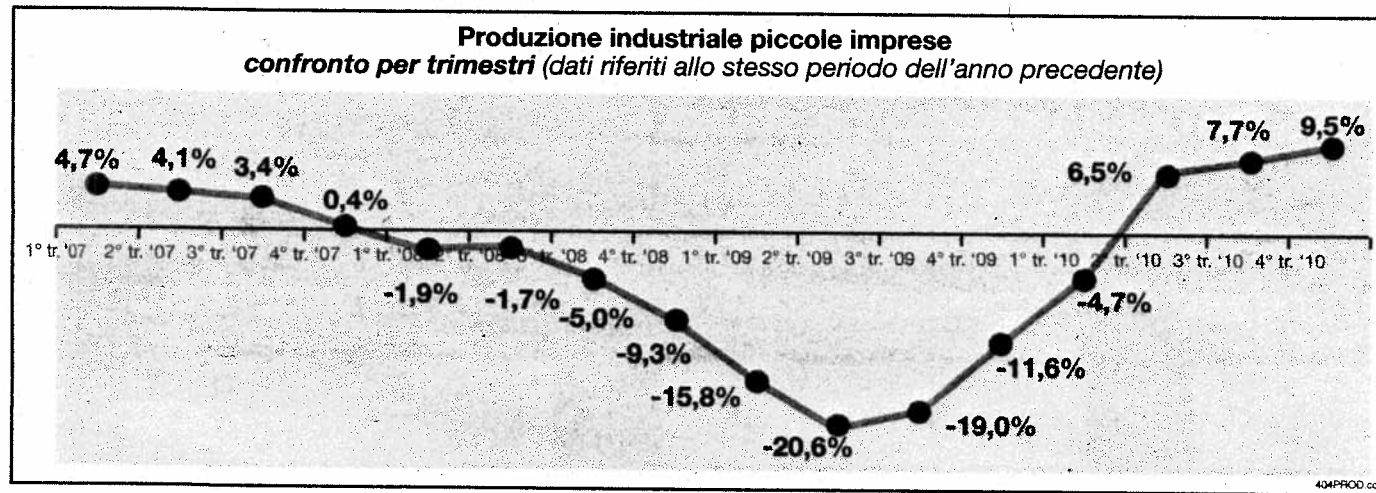
Ma il ritorno ai livelli pre-crisi è previsto non prima del 2014

Ci lasciamo alle spalle un 2010 che lascia ben sperare anche per le piccole imprese modenesi con meno di 50 dipendenti. Dall'osservatorio di Cna Modena si evidenzia un quarto trimestre 2010 in salita con dati che registrano, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, un +9,5% per la produzione e un +10,3% per il fatturato.

Ancora in ritardo rispetto all'industria che avanza a passo più spedito, ma i dati si mostrano in crescita: si passa dal +6,5% del secondo trimestre al +7,7% del terzo per giungere al +9,5% del quarto trimestre.

Nella tabella a fianco è evidenziata la curva della produzione delle pmi nell'arco degli ultimi 4 anni: si nota il picco negativo (-20,6%) tra il 2° e il 3° trimestre 2009 poi la continua risalita fino a oggi.

Ma Cna non si lascia andare a facili ottimismo. «Se si guarda all'andamento - dice Cna - il +4,8% marcato dalle pmi (a cui si aggiunge il +4,7% del fatturato e il +13 del fatturato derivante da vendite estere) ferma il recupero a quota 85,6 punti, il



14,4% in meno rispetto al 2006. Questo significa che si ritornerà ai livelli pre-crisi non prima del 2014».

A trascinare i numeri delle imprese continua a essere la meccanica, compresa la carpenteria. Va detto però che si trova il segno positivo in tutti i comparti, ad eccezione dei mezzi di trasporto.

L'alimentare segna, nel quarto trimestre del 2010, un +3,1% per la produzione e un +9,4% per il fatturato. Bene, entro certi limiti, anche

la maglieria: +2,1% per la produzione, +2,4% per il fatturato. L'abbigliamento fa segnare un +3,9% per la produzione e solo un +0,6% per il fatturato. Decisamente meglio per la ceramica con un +7,5% per la produzione e +7,3% per il fatturato. Si sale ancora con le imprese "pesanti" della metalmeccanica: +13,9% per la produzione e +16,5% per il fatturato. Più che bene per le macchine ed apparecchi meccanici con un +25,2% per la produzione e

+27,5% per il fatturato.

A dispetto delle multinazionali come la Gambro, bene anche per il biomedicale che aumenta la produzione per un +8,9%, ma diminuisce quanto a fatturato a -2,7%.

Bandiera nera per i mezzi di trasporto con un -5,8% per la produzione e un -24,8% per il fatturato. Di assoluto rispetto i numeri delle apparecchiature elettriche ed elettroniche che registrano un +9,7% per la produzione e un +17,7% per il fatturato.

«Siamo consapevoli - afferma Luigi Mai, presidente di Cna Modena - dell'emergenza finanziaria. Ma le imprese hanno bisogno di una politica economica seria, senza tagli indiscriminati. Viceversa con il patto di stabilità si bloccano gli investimenti anche delle amministrazioni comunali che potrebbero spendere e con il federalismo municipale si aumenteranno di quasi il 20% le imposte sugli immobili produttivi».

Felicia Buonomo

AFFARI *Emiliani*

MODENA

INDAGINE L'ufficio studi Cna: «Dinamismo inferiore a quello dell'industria»

Pmi, chiusura in crescita nel 2010 ma lontana dai livelli pre-crisi

«Il quarto trimestre del 2010 vede il consolidamento della ripresa, non solo per l'economia modenese nel suo complesso, ma anche per le piccole imprese in particolare».

Lo segnala l'ufficio studi della Cna, spiegando che «l'aumento della produzione registrato dalle aziende modenesi nel periodo ottobre-dicembre si attesta al 9,5% su base annua, mentre la crescita è del 10,3% per il fatturato».

«Un dato sicuramente positivo - spiega l'associazione - se si pensa che nel 2009 il quarto trimestre si era chiuso con una perdita addirittura dell'11%. Non basta però per mettersi alle spalle la crisi. Se si guarda all'andamento, il +4,8% marcato dalle Pmi ferma il recupero a quota 85,6 punti, il 14,4% in meno rispetto al 2006. Questo significa che, di questo passo, si ritornerà ai livelli pre-crisi non prima del 2014».

«Piccoli» sotto la media

I numeri dimostrano non solo che la crisi non è stata riasorbita, ma che si sta assistendo a una perdita di competitività delle Pmi. Il dato provinciale testimonia che il risultato annuale medio, che tiene conto anche dell'industria, è sensibilmente più alto rispetto a quello delle imprese con meno di 50 dipendenti. Di fatto, dunque, l'elasticità delle piccole imprese ha consentito di gestire un po' meglio la fase acuta della crisi, salvo denun-

IL BORSINO DELLA RIPRESA



	2009		2010	
	Media Prov.le	PMI	Media Prov.le	PMI
Produzione (var. % anno precedente)	-21,4%	-17,0%	+11,0%	+4,8%
Fatturato (var. % anno precedente)	-19,5%	-17,6%	+8,6%	+4,7%
Fatturato vendite estero	28,9%	11,8%	30,3%	13%

ciare la difficoltà di agganciare completamente la ripresa, probabilmente anche per effetto di una modificazione della struttura produttiva.

I numeri

Per l'ennesima volta il rilancio è affidato alla domanda e-

stera. Il volume del fatturato da esportazioni nel quarto trimestre raggiunge il 13,6%: un risultato che sfiora di due decimali il record storico. Un valore che sarebbe ben più alto, se al conto si aggiungessero le commesse destinate a imprese nazionali a loro volta espor-

tatrici. A trascinare i numeri delle piccole imprese continua a essere la meccanica, compresa la carpenteria. Segno positivo, però, in tutti i comparti, eccezion fatta per i mezzi di trasporto. Quello alimentare continua ad essere uno dei settori più costanti: non risente come altri degli sbalzi che hanno caratterizzato il mercato. Particolarmente incoraggiante il dato relativo alla quota di fatturato con l'estero, che si attesta al 3,7% del totale, il triplo rispetto all'anno precedente.

«Un quarto trimestre migliore del previsto - osserva in conclusione Luigi Mai, presidente della Cna - soprattutto per le imprese che hanno saputo diversificare la produzione, magari stringendo alleanze e allargando i propri confini». La ripresa, però, rimane a macchia di leopardo, premiando alcune aziende e penalizzandone altre, come testimonia il livello ancora elevato della cosiddetta cassa in deroga.

Più aiuti per i non autosufficienti

Li richiede il Cupla, che conta 40mila pensionati

REGGIO. Il Cupla provinciale (Coordinamento unitario dei pensionati del lavoro autonomo, che conta oltre 40mila associati sul territorio) ha recentemente partecipato all'incontro istituito dal distretto di Reggio per illustrare la programmazione del fondo regionale per la non autosufficienza, fondo istituito dalla Regione per potenziare i servizi socio sanitari, la residenzialità e la domiciliarità per anziani non autosufficienti e disabili.

In relazione ai dati illustrati dall'assessore alle Politiche sociali del Comune Matteo Sassi sul bilancio consuntivo 2010 del fondo e previsionale 2011, il Cupla ha preso posizione su alcuni temi in un documento di cui si fa portavoce il presidente Ettore Ghielmi: «La situazione economica e sociale del Paese sta pesantemente toccando i pensionati. La tenuta del welfare diviene, in un momento così difficile, fondamentale per le fasce deboli, come gli anziani non autosufficienti e le loro famiglie. A tal proposi-



Ettore Ghielmi (Cupla)

to, concordiamo sulla proposta del Comune di sostenere la residenzialità introducendo il criterio della progressività e della compartecipazione anche per l'accesso alle strutture semi residenziali del distretto, con l'applicazione di nuove fasce Isee. Esprimiamo invece preoccupazione per i tagli del governo che azzerano i trasferimenti alle Regioni ed ai Comuni a sostegno dei servizi a favore dei più deboli e degli anziani».

Aziende, storie
e persone

PICCOLE & MEDIE

Strumenti Boom tra gli imprenditori colpiti dalle restrizioni sui crediti

Servizi Prestiti difficili? Provo con la carta

Dal Piemonte all'Emilia: il primato della concentrazione di denaro di plastica (52%) per utilizzo aziendale

DI ISIDORO TROVATO

In un momento in cui pagare in contanti pesa e l'accesso al credito rimane centellinato, cresce tra le aziende italiane la familiarità con il «denaro elettronico», quelle carte di credito aziendali che per anni hanno faticato a trovare mercato nel nostro Paese.

E così da una ricerca condotta da CartaSi emerge che l'indice di concentrazione di carte di credito più elevato si registra in quelle zone dell'Italia in cui il tessuto della piccola media impresa è più sviluppato. Un segnale chiaro di come ci sia particolare attenzione alla gestione del proprio business in tutti gli aspetti, soprattutto sul versante del monitoraggio delle spese e su quello della facilità e della riduzione dei tempi nei pagamenti.

L'area elettronica

La concentrazione più forte in assoluto si registra in Veneto dove le carte aziendali registrano un +32% rispetto a quelle personali. Livelli alti, in tal senso, si registrano anche in Lombardia: nell'area del terziario e della produzione le carte aziendali sono, in percentuale, più diffuse rispetto a tutte le altre regioni italiane. «I dati sulla distribuzione delle carte aziendali — spiega



Immagine Economica

Artigiani Sergio Silvestrini, segretario generale Cna

Gianluca De Cobelli, direttore commerciale di CartaSi — rispecchiano il tessuto economico del Paese. Emerge una diffusione molto forte nel Nord Italia, in particolare nelle regioni storicamente più ricche e produttive. Emilia Romagna, Lombardia, Piemonte e Veneto, infatti, contano da sole il 52,8% delle carte aziendali del nostro Paese. Tutte Regioni in cui è più alta la concentrazione della piccola e media impresa. Per lo stesso motivo si riscontrano alti livelli di concentrazione di carte aziendali in Toscana (9,9%) e Lazio (8,6%), in cui sono molte le Pmi, più avvezze ad utilizzare questo strumento di pagamento».

In merito alle categorie merceologiche per le quali le carte aziendali sono più utilizzate, non arriva nessuna sorpresa: alberghi, ristoranti, viaggi e trasporti coprono da soli il 44,8% delle spese aziendali. I carburanti si attestano a un 9,8%, confermando come i mezzi di trasporto più utilizza-

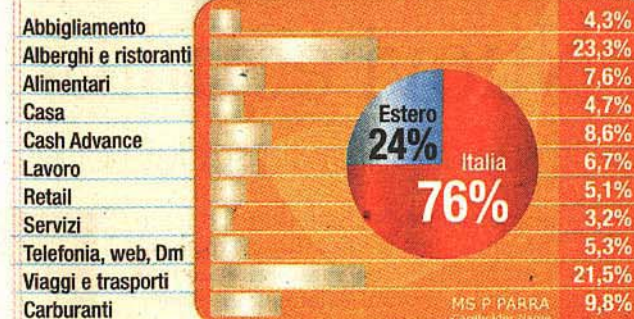
ti per i viaggi d'affari restino treni e aerei. Le altre categorie merceologiche (abbigliamento, alimentari, strumenti di lavoro, servizi, telefonia), tutte insieme, coprono il restante 46,7%. «Per incrementare ulteriormente la penetrazione di questo strumento di pagamento presso le aziende — aggiunge De Cobelli — CartaSi prevede di lanciare, nel secondo semestre di quest'anno, sia carte aziendali prepagate, molto adatte a certi settori merceologici e con un forte potenziale di crescita, sia nuove funzionalità revolving anche per i prodotti aziendali».

Vantaggi e correttivi

Del resto, da tempo le piccole e medie imprese italiane chiedono agli istituti di credito strumenti finanziari sempre più raffinati e in grado di agevolare pagamenti e accesso al credito. «Una maggiore diffusione, anche nel nostro


Credito Gianluca De Cobelli, direttore commerciale CartaSi

Gli acquisti elettronici



Paese, dei pagamenti elettronici è un fenomeno auspicabile — concorda Sergio Silvestrini, segretario generale della Cna —. In particolare, occorre sottolineare che alla crescita dei pagamenti elettronici si associano elementi virtuosi quali una maggiore trasparenza delle transazioni eseguite e un sensibile miglioramento dei livelli di pubblica sicurezza, per utenti ed esercenti, dovuti alla diminuzione di moneta circolante».

Forse però serve qualche correttivo per incentivare meglio questo tipo di strumenti. «Certo — ammette Silvestrini —. Per raggiungere un più robusto utilizzo dei pagamenti elettronici occorre rimuovere alcuni ostacoli sin qui incontrati. In particolare, sul fronte degli esercenti è necessario contenere il più possibile il costo delle transazioni e i tempi di incasso. Agli utenti vanno assicurati i più elevati livelli di sicurezza consentiti dalle procedure di contrasto alle frodi legate alla sottrazione dei dati personali». Pagamenti dilazionati, incassi sicuri, emersione dal nero sono argomenti forti per convincere le Pmi italiane. Ma la vera sfida si gioca nella capacità di garantire efficienza e sicurezza a costi contenuti. Chi ci riuscirà passerà all'incasso. Sulla carta.



Confederazione Nazionale
dell'Artigianato e della Piccola
e Media Impresa



Venerdì 11 Marzo 2011 09:23:14

CNA ENTI E SOCIETA' DIPARTIMENTI E UFFICI SERVIZI UNIONI GRUPPI DI INTERESSE PENSIONATI STAMPA E COMUNICAZIONE

Home » Primo Piano » Le banche estere preoccupate per il blocco dei finanziamenti

Pdf Stampa Email Facebook

10 Marzo 2011

Le banche estere preoccupate per il blocco dei finanziamenti

In una lettera al Governo sul decreto per le rinnovabili, resa nota da "La Repubblica", l'Aibe parla di rischio default per molti dei progetti già finanziati e in corso di erogazione

Il decreto sulle energie rinnovabili ha provocato la reazione delle banche estere in Italia riunite nell'Aibe, l'Associazione italiana banche estere (www.banchestere.it) che hanno inviato una lettera al Governo, resa nota dal quotidiano "La Repubblica".

"La nostra preoccupazione – scrive l'Aibe - non è limitata a un blocco di finanziamenti del solo settore delle rinnovabili, è di più ampio respiro. Il tema dell'affidabilità del legislatore italiano può porsi con drammatica evidenza anche per altre importanti iniziative nel settore delle infrastrutture e più in generale per il Paese. Con un sicuro impatto in termini di crescita economica ed occupazionale per l'Italia".

"La nuova normativa sulle rinnovabili - prosegue la lettera dell'Aibe - impattando anche su progetti esistenti e finanziati dal sistema bancario, con larga partecipazione del sistema bancario internazionale pone a rischio default molti dei progetti già finanziati e in corso di erogazione".

"Qualora il decreto legislativo venisse emanato nella forma attualmente in discussione – aggiungono le banche estere - ed i conseguenti default si conclamassero, diventerebbe difficile, se non impossibile, per le banche straniere finanziare altre iniziative no-recourse in Italia".



Video

